

L.

TORNATA DEL 12 LUGLIO 1897

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — *Congedi* — Il presidente ordina l'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati nell'ultima tornata — Le urne rimangono aperte — Si discute il progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98 » (n. 97) — Nella discussione generale parlano i senatori Cannizzaro, Pecile, Negri, Todaro, Parenzo ed il ministro dell'istruzione pubblica — Replicano i senatori Cannizzaro e Parenzo; parla il relatore senatore Brioschi e controreplica il ministro dell'istruzione pubblica — Il presidente dichiara chiusa la discussione generale, e rinvia a domani quella dei capitoli — Il presidente dichiara nulla la votazione per mancanza di numero legale, ed avverte che la votazione si rinnoverà domani, e se neppur domani si raggiungerà il numero legale, si pubblicheranno sulla Gazzetta Ufficiale i nomi dei senatori che, senza regolare congedo, non vengono a votare.

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica, degli esteri e della guerra.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori Di Marzo e Ginistrelli, ambedue per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 (N. 84);

Modificazioni al 5° comma dell'articolo 88 del testo unico della legge elettorale politica (N. 66);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98 (N. 96);

Sopraelevazione di due lati del fabbricato ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici (N. 83);

Stanziamiento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte, in via transitoria, alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati, annessa all'azienda del R. teatro San Carlo in Napoli (N. 95);

Sostituzione della strada da Zaccaria a Campiglia alla Zaccaria-Ricorsi compresa nella legge 23 luglio 1881, n. 333 (N. 92).

Prego di procedere all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, CHIALLA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-1898 » (N. 97).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98 ».

Prego si dia lettura del disegno di legge:

Il senatore, segretario, CHIARA legge:
(V. Stampato N. 97).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. È già vecchia consuetudine parlamentare italiana, discutere dell'andamento di ciascun ramo di servizio pubblico, nell'occasione in cui si discute il bilancio che lo riguarda.

Oggi dunque noi dovremmo discutere sull'andamento dell'istruzione pubblica in Italia, e la Commissione di finanze non ha lasciato di richiamare l'attenzione del Senato su molti gravissimi argomenti, che meriterebbero un esame ed una discussione prolungata.

È però doloroso che di questi bilanci noi dobbiamo discutere in un'epoca nella quale è legittimo il desiderio di affrettarne l'approvazione.

Mi limiterò dunque solo a fare al ministro una semplice raccomandazione, perchè rivolga la sua attenzione all'istruzione tecnica superiore, la quale veramente in Italia non ha attratto la sollecitudine che merita. È questo veramente l'argomento che più è discusso, da tutti i popoli civili in questo momento.

In questo momento in Germania dove si credeva di aver provveduto all'istruzione tecnica superiore per mezzo dei politecnici, si sono svegliate le università per cooperare a tale intento, per rivolgere cioè l'insegnamento scientifico anche a vantaggio del progresso industriale della loro patria.

Il celebre matematico Klein, dell'università di Gottinga, si è fatto capo di questo movimento, indicando il modo con cui in alcuni rami di scienze applicate, le università potrebbero prestare un utile servizio in concorrenza coi politecnici.

Ultimamente nell'Inghilterra, nell'ora scorso

mese di giugno, nel quale vi è stata tanta affluenza di persone ragguardevoli, si è riunito un congresso internazionale per trattare dell'ordinamento dell'istruzione tecnica, cioè dell'insegnamento scientifico applicato all'industria.

Tutti i Governi furono invitati, quindi credo anche il Governo italiano. La Germania, il Belgio, la Francia, l'Olanda, la Svizzera, l'America e la Scandinavia hanno mandato i loro rappresentanti, non ho però veduto indicato un rappresentante italiano.

Il Congresso era presieduto dal duca Devonshire e vi partecipavano altri membri del Gabinetto inglese. Importantissimi furono gli argomenti che vi si discussero sull'influenza della scienza nel movimento industriale ed economico.

Enumererò soltanto, non potendo svilupparli come vorrei, alcuni degli argomenti trattati per richiamare su di essi l'attenzione del ministro.

Una delle conclusioni a cui si è venuti è: che l'insegnamento tecnico vero è l'insegnamento superiore e che colle scuole secondarie e colle mezzane, non si produce nè sviluppo scientifico, nè applicazione della scienza all'industria. Tanto il Lunge del politecnico di Zurigo che il Witt di Berlino, hanno precisamente confermato questo concetto; anzi fu notato che qualche volta queste basse scuole secondarie d'arti e mestieri ecc. sono nocive.

A me aveva fatta grande impressione l'asserzione che udii da un grande industriale ed illustre chimico. Egli mi disse che non avrebbe mai ammesso nelle sue fabbriche di prodotti chimici, operai usciti da queste scuole elementari tecniche, perchè essi, credendo di sapere la teoria di ciò che fanno, non seguono fedelmente ciò che è loro ordinato e spesso con modifiche inopportune guastano tutto. Scelgo, egli mi disse, operai intelligenti, che sappiano disegnare e misurare, che abbiano nozioni esatte geometriche in modo da comprendere ed eseguire ciò che viene loro ordinato, senza ingerirsi nell'andamento del procedimento chimico; di chimici non vorrò che direttori, i quali abbiano fatto studi superiori seri o nei politecnici o nelle Università germaniche:

Ora la medesima affermazione è stata fatta e da Witt e da Lunge, cioè che tutte queste scuole secondarie, che pretendono insegnare fisica e chimica applicate, non giovano al pro-

gresso delle industrie. Giova avere scuole superiori dalle quali escano dei veri ingegneri, dei veri direttori d'industrie.

Un'altra delle affermazioni unanime fu, che non vi è veramente una differenza specialmente per la fisica e la chimica tra l'insegnamento scientifico quale deve farsi nelle università e l'insegnamento delle medesime scienze quale deve essere fatto nei politecnici.

Tanto il Witt quanto il Lunge dissero che l'importante era che si facesse l'insegnamento davvero sperimentale e pratico tanto a scopo scientifico quanto a scopo delle applicazioni.

In Italia abbiamo due soli istituti d'istruzione industriale superiore, il politecnico di Milano e la sezione industriale della scuola d'ingegneri di Torino.

Si sono certamente fatti grandi sforzi per migliorare il politecnico di Milano. Il suo operoso direttore ha tratto anche profitto dalla generosità di qualche privato per provvedere in discreta misura a qualche importante ramo speciale di insegnamento, come sarebbe l'elettrotecnico. Non ostante ciò, quell'istituto è per i laboratori od i mezzi sperimentali molto al di sotto dei politecnici della Germania, della Svizzera e della stessa Ungheria. È doloroso che in un ambiente così favorevole al progresso industriale come la Lombardia non si sia dato un largo ed ampio sviluppo all'insegnamento scientifico ed applicato della chimica, il quale richiede ampi e ben provvisti edifici pei laboratori e dotazioni ragguardevoli.

Abbiamo le così dette scuole d'ingegneri, le quali non educano industriali, ma architetti, ingegneri civili, cioè costruttori di edifici e di strade che non si fanno più.

Nelle università lo studio pratico della chimica e della fisica, che potrebbe tanto giovare al progresso industriale, è limitato per difetto di mezzi.

Invece di largheggiare verso queste scuole, il Ministero della pubblica istruzione ha tolto un decimo delle loro tanto ristrette dotazioni. Io non vorrei ora tediare il Senato facendo dei confronti, delle comparazioni.

Si dovrebbe arrossire della differenza tra le dotazioni dei laboratori degli istituti sperimentali delle grandi università estere e dei politecnici e le dotazioni delle università italiane. Una creduta delle più ricche, quella di Roma,

non ha abbastanza da poter dare un insegnamento elementare pratico sufficiente. Per quanto si faccia non si può dare una educazione pratica completa ai nostri dottori di chimica, da qualunque università escano. E che questo sia vero sarebbe facile dimostrare colle cifre degli assegni e delle spese.

Noi non possiamo dare che un insegnamento molto ristretto. Siamo obbligati a cacciare, in luogo d'incoraggiarli, i giovani dal laboratorio quando prendono amore al lavoro, perchè consumano quello che noi non possiamo pagare. E questo è comune per tutte le università. Pur troppo poi quando si domanda qualche cosa per una che sia più frequentata, le altre cominciano a gridare, ed il ministro nega a tutte, non potendo soddisfare tutte. Avviene naturalmente che in nessuna si possa dare una completa educazione pratica in chimica ed in fisica ai laureandi, i quali perciò non possono giovare efficacemente al progresso dell'industria. Si noti che in Italia si danno alla carriera scientifica e tecnica, ordinariamente giovani che non possono contribuire alle spese dei loro studi pratici.

Mentre che tutti gl'insegnanti e cultori di scienze sperimentali reclamavano e reclamano sull'insufficienza delle dotazioni per una completa educazione scientifica dei laureandi, il Ministero ha deliberato di fare una economia su tali dotazioni. Non si è pensato all'effetto economico pernicioso che proviene a tutto il paese, dalla insufficiente perizia del personale tecnico.

Modestissime sono le dimande dei professori di scienze sperimentali e dei direttori degli Istituti di istruzione tecnica superiore.

Il museo di Torino che fa da sezione industriale della scuola di ingegneri ebbe un primo largo impianto, ha potuto anche avere il sufficiente per la elettrotecnica, ma non può dirsi ancora che abbia i mezzi di dare l'insegnamento chimico e fisico completo quanto i politecnici stranieri. L'Istituto tecnico superiore di Milano ha procurato di supplire alle deficienze dell'insegnamento chimico aggregandosi in fatto, se non in dritto, la scuola agraria superiore, ma non ha potuto fare di tale scuola una vera sezione dell'Istituto per il solo motivo che dipende da altro Ministero.

Sommati però i mezzi dell'Istituto e della

scuola, non sono sufficienti a dare l'istruzione che si richiede pei chimici industriali.

Non oserei neppure fare la comparazione coi mezzi di cui dispone, per esempio, il politecnico di Zurigo per l'insegnamento chimico, scientifico e tecnico.

Le varie scuole di ingegneri insegnano colla così detta chimica docimistica appena quel tanto di chimica che debbono sapere i muratori. Gli ingegneri usciti da tali scuole, con largo corredo di studi matematici, non trovando più strade o edifici da costruire nè posti nel genio civile, trovano impiego sia alle manifatture dei tabacchi sia negli uffici tecnici provinciali delle finanze, pei quali uffici si richiedono le cognizioni di chimica industriale che non hanno mai studiate. Per tali uffici sono appena discretamente preparati gli allievi della sezione industriale dell'Istituto di Milano e della scuola di Torino.

Io credo sia venuto il momento di studiare la trasformazione di alcune delle scuole di ingegneri in vere scuole politecniche.

Ad ogni modo si completino almeno i due politecnici che abbiamo, e si largheggi un poco di più nei mezzi per gli studi delle scienze sperimentali.

Io invero mi sono sempre meravigliato dei risultati tecnici che hanno avuti i due politecnici di Milano e di Torino coi mezzi ristretti dei quali hanno potuto disporre.

Io vorrei che in Italia si facesse un po' più di attenzione a ciò che si scrive fuori sui risultati economici ottenuti dalla generosità con cui si è provveduto all'insegnamento scientifico.

In Elvezia si fa addirittura un inno ai frutti dati dallo studio delle scienze sperimentali. Di più e più milioni si è accresciuta la ricchezza della Svizzera per il meraviglioso sviluppo delle industrie chimiche provocato dagli allievi della scuola di Zurigo ed in parte anche delle università, soprattutto di quella di Ginevra, ove si è fondato un grande istituto chimico.

I periodici scientifici ed industriali di Francia son pieni di memorie nelle quali si attribuisce il sopravvento preso dalla industria tedesca sulla francese, alla superiorità dell'insegnamento scientifico e tecnico in Germania.

In Francia c'è ancora una separazione fra

l'insegnamento industriale e le università, separazione però che si cerca di fare sparire.

Raccomando adunque al ministro che voglia volgere la sua attenzione all'insegnamento scientifico quale efficace promotore del progresso economico.

Invero, in tutte le discussioni che si sono fatte sulla pubblica istruzione si è parlato di latino, di greco, e soprattutto di archeologia, ecc.

Non ignoro che a Roma è dovere, direi, internazionale di provvedere all'archeologia, ma ci vuole un po' di misura per tutto. L'archeologia, va bene, bisogna curarla anche per il profitto economico di attirare i forestieri. Ma le scienze moderne meritano pure la sollecitudine del Governo, specialmente le scienze sperimentali, in considerazione dei frutti che danno ed hanno dato alle nazioni che le coltivano seriamente.

In alcune università in luogo di diminuire le dotazioni, già insufficienti, dovevano essere aumentate.

Non è oggi il momento opportuno di dimostrare colle cifre alla mano questa necessità. Il ministro non ignora i guai finanziari di alcuni nostri istituti.

Qualche volta per salvarci da un vero fallimento abbiamo avuti aiuti straordinari.

Qualche volta abbiamo fatto i generosi lasciando lavorare molti giovani volenterosi, ma alla fine dell'anno ci siamo trovati in debito ed abbiamo dovuto ricorrere al Ministero, e per quanto i mezzi lo permettevano siamo stati in parte aiutati. Personalmente ne dobbiamo riconoscenza. Ma è questa la prova che quantunque noi non facciamo un insegnamento pratico larghissimo, qual converrebbe fare, pure i nostri mezzi sono insufficienti.

Nell'interesse del movimento economico del paese giova accrescere le dotazioni in quelle università nelle quali c'è movimento veramente scientifico, perchè avvino quell'insegnamento che possa poi essere utile per le applicazioni.

Bisogna poi studiare la questione delle varie scuole d'ingegneri, che sono soverchie al bisogno speciale e che potrebbero invece servire in alcuni punti allo sviluppo industriale, ed a creare delle persone che possano trovare più facile occupazione di quello che trovano gli ingegneri civili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pecile.

Senatore PECILE. Ho ascoltato con molto interesse il discorso dell'illustre collega Cannizzaro ed auguro che le importanti notizie da lui offerte possano influire sul Consiglio superiore dell'istruzione agraria e sul Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, di cui egli così degnamente fa parte, per togliere le contrarietà che si riscontrano in Italia per l'introduzione nelle università di una delle scienze applicate, che è per noi la più importante di tutte, vale a dire dell'agronomia.

Ma non è di questo che io intendeva oggi di intrattenere il Senato. Io spazierò in un campo assai più modesto.

Quando taluno sorge a chiedere alcunchè in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica o dell'agricoltura, si sente rispondere dal ministro che non ci sono i mezzi. Si dice: non possiamo far le scuole perchè siamo poveri, senza riflettere che non far le scuole è il vero mezzo di perpetuare la povertà.

Non citerò l'esempio degli Stati Uniti d'America, che dopo la liberazione degli schiavi si sono affrettati a creare migliaia di scuole per i negri, considerandole come una necessità politica e come un mezzo di aumentare la ricchezza del paese e di rendere più profittevoli le forze dell'uomo.

Non dirò della Svezia, della Germania, del Belgio che sono troppo più avanti di noi; ma la Francia che cosa non fece per le scuole popolari? Quale è lo spirito che regna nel Parlamento francese? Leggasi nelle memorie di Guizot questo notevole passo:

« Parmi nous et de nos jours, le Ministère de l'instruction publique est, de tous les départements ministériels, le plus populaire, celui auquel le public porte le plus de bienveillance et d'espérance. Bon symptôme dans un temps où les hommes ne sont, dit-on, préoccupés que de leurs intérêts matériels et actuels ».

Quanto non piacerebbe all'onorevole Giannurco che in Italia si potesse dire altrettanto?

Andiamo ai fatti. Dopo un'inchiesta ordinata dal Governo francese nel 1876, dalla quale risultò che occorrevano 716 milioni per i locali ed arredamenti scolastici, la Camera francese, con una prima legge 1° luglio 1878, concedeva

ai comuni 60 milioni di sussidi e 60 milioni di prestiti: con una seconda legge del 2 agosto 1881, 50 milioni di sussidi e 50 milioni di prestiti; con una terza del 20 marzo 1883, 40 milioni di sovvenzione e 80 milioni di mutui; con una quarta del 30 gennaio 1884, 28 milioni e un terzo di sussidi. Nel settennio, dal 1878 al 1885 sono adunque 170 milioni e un terzo di sussidi e 190 milioni di prestiti ai comuni, votati senza discussioni e all'unanimità. Nella seduta del 28 dicembre 1882, erano presenti 483 deputati, la spesa complessiva nel settennio, tra Stato, dipartimenti e comuni, per locali scolastici ed arredamento fu di 424 milioni.

Nel settennio successivo dal 1885 al 1892 si spesero altri 170 milioni. E il presidente della Repubblica in una non lontana circostanza, potè dire con legittima soddisfazione: « Non è invano che la Repubblica in venticinque anni ha coperto il paese di scuole. »

E in Italia? Prima del 1878 si accordava ai comuni il sussidio di un terzo della spesa per i locali ed arredamento.

Con legge 18 luglio 1878 si accordarono 522 mutui di favore per la somma di 24 milioni; colla legge 8 luglio 1888 si avrebbero potuto accordare nel decennio altri 43 milioni; ma dopo averne concessi una dozzina, il ministro del Tesoro sospese l'applicazione di questa legge, dicendo che la Cassa depositi e prestiti non aveva denaro da prestare ai comuni. Si continua, è vero, ad accordare sussidi di un terzo, purchè la somma non superi le 50,000 lire, ma verso tali esigenze da parte dell'ufficio tecnico ministeriale, che è meglio rinunciarvi, l'ho provato io stesso per il comune dove sono sindaco.

Abbia coraggio il signor ministro di fare una inchiesta simile a quella che fu fatta in Francia nel 1876, e vedrà quanto sia vero il detto dell'onorevole relatore di questo bilancio nell'altro ramo del Parlamento, cioè che « gli edifizii adetti alle scuole elementari, tranne che in qualche fortunata e rara regione, rappresentano la più colpevole ed evidente negazione dei precetti più elementari della igiene pubblica e privata ».

Io poi richiamo l'attenzione del signor ministro sul poco profitto che si ritrae dalle scuole elementari, le quali rappresentano pure una spesa complessiva molto rilevante. Sopra 8253

comuni, 1800 soltanto hanno il corso elementare superiore, 6453 non hanno che la scuola unica di tre classi.

Dei 2,166,497 iscritti nelle scuole rurali, solo 412,110 arrivano alla terza classe, vale a dire un quinto, e di questi solo 176,351, secondo la statistica 1893-94, ottengono il non difficile proscioglimento, vale a dire l'otto per cento del totale.

È cosa naturale che quasi tutti questi scolari si presentino alla leva illetterati da dove sventuratamente escano anche illetterati dopo la soppressione delle scuole reggimentali.

Si presentano alla leva circa il 40 per cento d' illetterati, con molta diversità da regione a regione; per esempio il Piemonte e la Liguria col 20 per cento; la Sardegna e la Sicilia col 57 ed anche col 63 per cento d' illetterati.

L'onorevole presidente del Consiglio, il quale disse che spetta alla Sicilia il primato in Italia della delinquenza, avrebbe anche potuto agguingervi il primato dell'analfabetismo.

Si dice che i nostri contadini sono poveri, e che per conseguenza hanno bisogno di usufruire i loro ragazzetti nei lavori campestri.

A questo proposito io racconterò un fatto singolare.

La mia provincia, come tutti sanno, a mezzodì è in confine aperto con l'Austria. Non vi è nè un monte, nè un fiume, nè un fosso che divida i due Stati. Di qua e di là troviamo all'incirca la stessa gente, gli stessi costumi, lo stesso dialetto. Orbene, i nostri ragazzetti, in alcuni di questi paesi di confine, vanno a pascolare, verso un piccolo compenso, gli armenti in sostituzione dei ragazzetti loro vicini che vanno a scuola. Il che vuol dire che l'Austria riesce a far andare a scuola i suoi, mentre noi non siamo capaci di far andare i nostri.

Si è detto che le scuole complementari, serali e festive danno poco profitto. È vero. Lo si spiega facilmente, quando si rifletta che non hanno nessuna organizzazione e nessun incitamento, e che i compensi ai maestri furono gradatamente diminuiti; e anzi sono ridotti a 35 lire, che, dedotta la ricchezza mobile, si riducono a 32.38 per ogni maestro che faccia il corso complementare.

L'ignoranza nelle campagne è fatale. Non vale nemmeno il medico, perchè l'ammalato getta via la medicina e corre dal ciarlatano.

Non vale nemmeno il conferenziere ambulante, perchè il contadino non lo capisce. Dopo finita la conferenza, anzichè giovare del Sindacato agricolo, va a prendere il concime chimico dal Comitato cattolico, dove lo paga due o tre lire di più.

La Società degli agricoltori italiani farà viva istanza al signor ministro, perchè provveda ad una buona scuola complementare, come l'hanno omai tutti i paesi civili. Ed io gli raccomando fin d'ora di studiare l'importantissimo argomento nelle sue ferie autunnali.

La scuola, com'è, rappresenta in gran parte denaro sprecato. Tanto più, dico, necessita questa scuola complementare, perchè una volta i nostri militari uscivano dall'esercito sapendo leggere e scrivere, oggi non più. È una questione assai più urgente, a mio modo di vedere, di quella della riorganizzazione delle scuole medie. Tanto nelle classiche come nelle tecniche, dove funzionano buoni presidi e buoni insegnanti, si ottengono frutti buoni e anche lodevoli; ma nella gran parte delle nostre scuole elementari si ottengono risultati nulli, prova ne sia il persistente analfabetismo.

Ma dove troverò io i denari, mi risponderà il signor ministro per fare i fabbricati, per fare le scuole complementari? I denari in Italia, o signori, si trovano per tutto fuorchè per l'istruzione popolare.

Non ricordo le spese pazze... che ormai sono nel dominio dei fatti, parlo solo delle somme che abbiamo votate in questi giorni.

Aumento di milioni per l'esercito; aumento di milioni per la marina; innumerevoli maggiori spese nei vari Ministeri.

Ai lavori pubblici occorre di elevare il locale, i denari si trovano; al Ministero di agricoltura occorre di compiere il palazzo e i denari si trovano. Solo per l'istruzione popolare si lesina e la Cassa dei depositi e prestiti non ha denari.

Io non contrasto le spese di difesa e di decoro, ma ho detto tutto questo per eccitare il signor ministro a chiedere anch'esso nel prossimo bilancio le somme convenienti per i locali e per le scuole complementari; e per tutto ciò che necessita alla pubblica istruzione. Se non che questa è musica dell'avvenire.

Veniamo ad un risultato importante nell'educazione fisica che si può ottenere senza uscire dai limiti del bilancio.

I dati statistici delle nostre leve militari accennano ad una decadenza della razza italiana.

La leva dei nati nel 1874 ci presenta il 48.73 per cento di scartati.

Abbiamo una quantità di coscritti, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, che non resistono alle fatiche e che passano all'ospedale, con danno delle famiglie, dell'erario e dell'esercito.

La mancanza d'igiene scolastica e l'abbandono degli esercizi fisici sono certamente le principali cause di questa decadenza.

In Italia si fa pochissima ginnastica nelle scuole elementari, o la si fa fra i banchi. Nelle scuole medie incontrasi bene spesso la contrarietà dei direttori e dei provveditori che la considerano un perditempo: In ogni caso dopo la scuola la si abbandona, perchè fatta in modo noioso.

Le società ginnastiche in Italia, tanto benemerite, sono in numero esiguo. Di società federate ne abbiamo 130, fra tutte 150 circa, con due a tremila ginnasti attivi tutt'al più; mentre in Germania ve ne sono 5544 con 554,597 soci, di cui quasi 300,000 soci attivi, cento volte più che noi in Italia.

La mancanza d'igiene scolastica e l'abbandono degli esercizi fisici è fatale per l'Italia, ed è causa del decadimento della razza. In Inghilterra; dove poveri e ricchi, giovani e vecchi, uomini e donne tutti si esercitano, le società di assicurazione della vita segnano un aumento nella capacità toracica, nella statura e nella longevità.

Oggi noi vediamo tutti i popoli civili affaccendarsi per diffondere gli esercizi fisici nelle scuole e nel popolo, a scopo di benessere, di morale e di difesa della patria.

So, onorevole signor ministro, di sfondare porte aperte; ma parlo solo per facilitare il suo compito.

Ora, se gli esercizi fisici non incominciano dalla scuola elementare, non entreranno mai nelle abitudini del popolo, come voleva il ministro De Sanctis, autore della legge sulla obbligatorietà della ginnastica.

I maestri elementari sono obbligati ad impartire questo insegnamento. Per i bambini delle

scuole elementari non occorre una ginnastica scientifica, una ginnastica sapiente. Basta una ginnastica ordinativa, ed i giuochi i quali si facevann una volta dapertutto, e si possono e si devono ripristinare. I giuochi erano una delle felici abitudini dei nostri avi, e si trovano poi descritti ed ordinati in tutti i trattati vecchi e nuovi di educazione fisica e di ginnastica. Dove esistono palestre se ne usi, specialmente nella cattiva stagione e nelle giornate piovose. Dove non esistono, il maestro si giovi delle piazze, delle strade, dei prati, dei campi militari, che il ministro della guerra accorda volentieri nei giorni e nelle ore in cui non sono occupati dagli esercizi militari.

Roma, nelle sue scuole elementari, offre uno splendido esempio di ciò che dovrebbero fare tutte le città italiane.

Ora, per iscuotere l'attuale inerzia, per muovere tutta la scolaresca, occorrono tre cose che non contano nulla: occorre il *voglio* dell'onorevole ministro; occorre che esso ordini che gli esercizi si facciano in modo piacevole e adattato all'età dei bambini; occorre che egli si giovi in ogni paese delle persone influenti che comprendono la necessità degli esercizi fisici, per vincere le ripugnanze di gran parte delle autorità scolastiche e dei genitori.

Io sono stato al Congresso di Vercelli, dove vi è una ottima Società ginnastica e dove si faceva un brillante concorso; ho domandato se si faceva la ginnastica nelle scuole elementari e mi fu risposto: poca e fra i banchi; ho domandato se se ne faceva nella scuola normale, e seppi che, per ordine del provveditore e del direttore, la ginnastica nel solo 3° corso la si faceva l'ultima ora del sabato, quando le allieve erano già stanche e si esentavano.

Allo scopo di risvegliare nel paese l'amore per gli esercizi ginnastici, si è costituito in Roma un Comitato centrale per propagare questi esercizi nelle scuole e nel popolo. Il Comitato va promovendo l'istituzione di Comitati locali in tutti i principali centri d'Italia.

L'onorevole ministro potrà giovare dell'influenza degli uomini egregi che compongono questi Comitati, e si potranno ottenere, come si è già cominciato, pronti e notevoli effetti.

Ma un'altra cosa è indispensabile. La direzione della ginnastica venne recentemente affidata ad uno dei più illustri e distinti funzionari

del Ministero, il quale però ha sulle spalle nientemeno che la direzione generale dell'insegnamento secondario.

Ora che cosa potrà fare questo egregio uomo per la ginnastica?

L'igiene delle scuole non è rappresentata da nessun ufficio.

In esecuzione dell'art. 3 della legge Casati, oltre al governo dell'insegnamento pubblico, incombe l'obbligo al ministro di sopravvigliare l'insegnamento privato a tutela della morale, dell'igiene, dell'istituzione dello Stato e dell'ordine pubblico. Quanto bisogno vi sia di questa vigilanza nel momento attuale, lascio pensare a tutti voi.

È sperabile che gli asili, cosa logica e razionale, passino, come istituti educativi, alla dipendenza del Ministero dell'istruzione. Per questi tre importanti argomenti: educazione fisica, vigilanza igienica ed asili, sembra indispensabile che il Ministero provveda a creare un apposito dicastero.

Le spese di amministrazione, come osserva l'illustre relatore dell'Ufficio centrale, sono di molto aumentate, si è fatto molto largo in questo campo, non sarà perciò difficile al ministro, con opportuni rimaneggiamenti, di istituire questa divisione senza arrecare perciò sensibile aggravio al bilancio.

Diceva Massimo D'Azeglio: l'Italia è fatta, ora bisogna fare gli Italiani; signor ministro, la fabbrica degli Italiani è nelle mani vostre! (*Si ride. Bene.*)

Senatore NEGRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore NEGRI. La relazione della nostra Commissione di finanza sul bilancio dell'istruzione pubblica è, per verità, un documento il quale ispira delle impressioni assai malinconiche. Come già osservava il senatore Pecile, essa ci dice che le spese d'amministrazione hanno nel sessennio assorbito pressochè tutto l'aumento che le finanze dello Stato avevano concesso al bilancio della pubblica istruzione, e quando essa ci rivela che le spese generali aumentarono di 567,000 lire, mentre le spese per gli istituti e corpi scientifici diminuirono di lire 85,000, per verità io provo una dolorosa impressione di scoraggiamento.

Io divido le aspirazioni del senatore Pecile per la diffusione dell'istruzione elementare,

ma non dimentichiamo che un paese il quale non curasse, in pari tempo, anche la coltura superiore, sarebbe un paese destinato ad una esistenza di assoluta mediocrità.

Ma di questo argomento ha già parlato il senatore Cannizzaro; ed io mi guarderò bene di parlarne ancora dopo di lui. Se non che, vi è un'altra parte della relazione della Commissione di finanza che mi ha fatto una profonda impressione; io mi permetto di rileggere queste parole:

« I disordini universitari, che pur troppo ripetonsi annualmente; la indulgenza, per non dire parola più severa, colla quale quei disordini sono spesso tollerati da alcuno fra gli insegnanti e la strana confusione inventata ad arte fra la mancanza di disciplina e la libertà della scienza, sarebbero argomenti degni di discussione; specialmente nello scopo che il potere esecutivo sappia di essere sorretto nell'opera non facile alla quale deve rivolgere le proprie forze.

« La Commissione permanente di finanze li addita al Senato, convinta che il portare pronto rimedio a questo stato di cose, deve costituire pel signor ministro della pubblica istruzione, la principale occupazione dei prossimi mesi ».

Queste parole, già tanto eloquenti nella loro brevità, acquistano importanza ancora maggiore per la competenza di chi le ha scritte e per l'autorità della Commissione che le ha sanzionate con il suo voto.

Ed a me pare che il Senato non debba lasciar passare inascoltato l'invito che gli è fatto. A me pare che il Senato debba dimostrare di voler dare al Governo il suo appoggio morale, onde togliere, fin dove è possibile, le cause dei lamentati disordini.

Io credo, o signori, che l'onorevole relatore abbia posto propriamente il dito sulla piaga da cui l'infezione si diffonde nel corpo della scuola quando egli ha accennato all'artificiosa confusione fra la libertà della scienza e la mancanza di disciplina, poichè è certo, o signori, che, se i promotori dei disordini si rivelassero come tali, nessuno oserebbe prenderne la difesa; ma essi assumono la maschera della libertà dell'insegnamento, e parlano in nome dei grandi ideali del pensiero e della coscienza indipendente, ed in tal modo essi conturbano il giudizio, ingannano gli illusi e gli ingenui, e spesse

volte trascinano dei giovani generosi in una via, che è assai diversa da quella su cui essi credevano di mettere il piede.

Disperdere questa confusione fra la libertà della scienza e la licenza nella condotta, è certamente il supremo dovere del Governo.

Il Governo deve essere un rispettoso osservatore di quella libertà del pensiero e della ricerca che è propriamente il principio ispiratore della civiltà moderna, ma il Governo deve essere nel medesimo tempo un geloso custode della disciplina e dell'ordine, poichè senza disciplina, neppure la libertà del pensiero può esercitarsi con efficacia. (*Benissimo*).

Per chiarire e per determinare meglio le idee, mi permetta il Senato che io ponga una questione, dalla cui risposta potranno venire molte conseguenze.

La questione che io porrei è questa.

Può e deve lo Stato tollerare che nelle proprie scuole entri ed insegni un uomo, il quale professi dottrine che tendono alla distruzione delle istituzioni fondamentali dello Stato?

Qui, o signori, bisogna fare una distinzione. Alcuni dicono: qualunque sia l'opinione che ognuno di noi può avere su queste dottrine - per esempio sul socialismo - è un fatto che esse costituiscono un corpo di teorie scientifiche. Ora lo Stato moderno non deve, nè può avere una scienza; e come non ha una fisica, una chimica, una filosofia, una teologia, così non deve aver nemmeno una sociologia. Pertanto, se il professore, rimanendo nella cornice del proprio insegnamento filosofico e storico, tendesse a dimostrare che i nuovi ideali sociali vanno lentamente elaborandosi nella evoluzione dell'umanità, lo Stato non avrebbe il diritto, per una affermata e supposta erroneità della dottrina, non avrebbe il diritto di chiudere la bocca al professore; poichè se lo facesse, egli interverrebbe direttamente nella scuola, egli indicherebbe la dottrina che è preferibile, ed in tal modo verrebbe a ferire la libertà dell'insegnamento.

Questo ragionamento, io non lo accetterei in tutta la sua interezza, trattandosi di dottrine sovversive delle istituzioni; però, debbo pur dire, che esso ha, ai miei occhi, un grande valore. Io pure sarei alieno dal dare allo Stato la competenza ed il diritto di determinare, nel campo della teoria e della scienza, la verità e

l'errore, poichè, ammesso questo diritto, bisognerebbe anche determinare il punto in cui finisce, e questa determinazione sarebbe estremamente difficile e delicata, e lo Stato potrebbe talvolta invadere anche quel campo puramente scientifico, che non è di sua competenza.

Ma, o signori, la questione, praticamente è assai diversa, poichè accanto a queste dottrine che si svolgono nell'ambiente della scienza e della teoria, vivono delle dottrine affini, le quali sostengono che è giunto il momento di scendere a battaglia, sostengono che è giunto il momento di agire sulle masse, di eccitare le passioni di seminare l'odio, di infiammare la lotta di classe, nella convinzione che dall'eccesso del male, possa venire il bene.

Ora, io non dubito, o signori, di affermare, che lo Stato, non solo ha il diritto, ma il dovere di impedire che un uomo il quale professi dottrine siffatte rimanga nella scuola. Quali siano le sorti che l'avvenire riserba all'umanità, è certo che questi ideali di riforme socialistiche e sovversive non sono ancora maturi, sono anzi completamente acerbi; ora colui che volesse nell'immaturità della dottrina, affrettarne l'avveramento con la violenza e con l'azione diretta, condurrebbe necessariamente a deprecabili catastrofi.

Ora lo Stato non deve mai neppure indirettamente prestarsi ad un'opera siffatta. (*Bene*).

Ma si dice, se il professore non porta le proprie passioni e le proprie dottrine nella scuola, se il professore si limita ad agire nell'ambiente esterno, il danno che voi temete non potrà verificarsi, perchè, in quell'uomo, vi sono due personalità: vi è la personalità dell'insegnante, e vi è la personalità dell'agitatore politico. Ebbene nella scuola si manifesta la personalità dell'insegnante, nella piazza si manifesta la personalità dell'agitatore politico.

Lo Stato, se crede e se può farlo, procuri di frenare l'azione dell'agitatore nella piazza, ma non ne prenda pretesto per entrare nella scuola a disturbarlo il professore.

Questa tesi potrebbe forse essere sostenuta se la scuola fosse un puro istituto scientifico, come un'accademia, nella quale effettivamente l'azione che l'accademico esercita all'esterno, non ha un'influenza sull'ambiente interno dell'istituto stesso, ma la scuola, o signori, in

tutti i suoi gradi, dall'infimo grado elementare fino al vertice universitario, è, o dovrebbe essere, un istituto educatore, dove i giovani dovrebbero imparare, dall'esempio dei loro maestri, la coerenza della condotta, dovrebbero imparare ciò che è lecito e ciò che non è lecito nella vita, dovrebbero soprattutto imparare le forti, le modeste, le tranquille virtù del lavoro ordinato. (*Benissimo*).

Ora è evidente che un agitatore politico porterà necessariamente col proprio esempio nella mente dei giovani delle preoccupazioni, le quali verranno a turbare la serenità del loro giudizio, delle preoccupazioni che non dovrebbero entrare nella loro vita di studiosi e che verranno ad intralciare lo svolgimento della loro carriera.

Ora lo Stato tiene le scuole per fare dei professionisti, dei tecnici, degli scienziati e degli insegnanti; non tiene le scuole per fare degli agitatori politici.

Ma vi è anche un'altra ragione più profonda la quale proprio mi convince dell'assoluta incompetenza dell'ufficio d'insegnante coll'azione di agitatore politico.

Noi in Italia abbiamo un supremo bisogno di disciplina morale, e, per disciplina morale, intendendo il coordinamento della vita ai suoi doveri, un coordinamento il quale non si esaurisca nel farisaico adempimento della lettera delle leggi e dei regolamenti.

Ora, a parer mio, non è moralmente disciplinato un uomo che, essendo impiegato dello Stato, combatte e vuol distruggere le istituzioni di quello Stato che gli dà l'impiego.

Io sento questo nella mia profonda coscienza d'uomo e di cittadino. A me pare che qui ci sia una vera e propria colpa morale. Io dovrò deplorare la condotta di un uomo il quale agisca basandosi sulla violenza, sulle passioni e sull'odio, il quale crede di poter con questi elementi costruir qualche cosa di vitale: però se quell'uomo è sincero, è convinto, io, pur deplorandone il travimento, potrò e dovrò rispettarlo, ma ad una condizione però, ed è che egli non venga a cercar l'elemosina di un impiego da quello Stato di cui egli vuole distruggere le istituzioni fondamentali. (*Bene, bravo*).

E non si dica che il professore sta più in alto di un impiegato. Ma in nome del cielo, anche il professore vive del denaro dei contribuenti, di quel denaro che i contribuenti pa-

gano per conservare intatta la compagine dello Stato che essi hanno liberamente voluto. Ora, quale è dunque la differenza? Se il professore sta più in alto di un impiegato, ciò vuol dire che egli deve attingere da questa sua professione una coscienza più delicata e più squisita dei doveri che il suo posto gli impone.

Io credo pertanto, o signori, che non vi possa essere per i giovani un insegnamento più funesto di un esempio, il quale valga a persuaderli che vi sono al mondo delle transazioni, per cui diventi lecita, e talvolta anche ammirabile, la incoerenza della condotta, delle transazioni per cui sia permesso di prendere, con una mano, uno strumento per adoperarlo con l'altra contro colui che l'ha dato.

Noi lamentiamo continuamente, e ben a ragione, che le nostre scuole siano indisciplinate, ma, in nome del cielo, come volete che non siano indisciplinati gli allievi a cui, colle sottigliezze e coi sofismi dottrinari, si conturba la spontanea e ingenua percezione del sentimento del dovere.

Come volete che non siano indisciplinati dei giovani a cui, coll'esempio, si insegna che la dignità dell'uomo non solo non soffre, ma anzi è rialzata dal servire due padroni, lo Stato e il Socialismo, a cui si insegna che la dignità dell'uomo è rialzata da uno sdoppiamento della personalità per cui diventa permesso di rappresentare due parti nel mondo, diventa permesso di sciogliere o di conservare i vincoli della vita a seconda delle convenienze del momento.

Per carità, non si parli in questi casi, di libertà della scienza e dell'insegnamento, e non la si confonda con la licenza dei costumi. Guardiamo piuttosto, o signori, un grande esempio, l'esempio della Germania.

Alla Germania nulla è più caro e più prezioso della libertà del pensiero, ed è con questo principio che la Germania nel secolo decimosesto ha orientato lo spirito umano verso nuovi orizzonti, è con quel principio che oggi ancora la Germania è alla testa di tutte le nazioni civili.

Quando, due o tre anni or sono, venne in Prussia presentato un disegno di legge, il quale lontanamente accennava a limitare la libertà dell'insegnamento, vi fu una vera insurrezione, non solo del mondo universitario, ma dello spirito germanico, il quale non permise

che venisse, nemmeno leggermente scalfita la gemma più preziosa della sua corona intellettuale.

Eppure, in Germania certe licenze, che si veggono in Italia, non si veggono mai, non solo perchè il Governo non le permetterebbe, ma perchè quello stesso spirito pubblico, che vuole la libertà della scienza, non potrebbe giammai tollerare le infrazioni alla disciplina morale, e chi la compiesse, in luogo di essere additato come un eroe, perderebbe intiera la sua autorità.

Restaurare pertanto la disciplina e l'ordine nella scuola, restaurarla in alto ed in basso, restaurarla in chi impara ed in chi insegna, restaurarla in chi dirige ed in chi obbedisce, ecco il compito supremo del nostro Governo.

Dico il vero, io ho poca o nessuna fiducia nelle trasformazioni organiche, e nella efficacia delle leggi e dei regolamenti, ma ho una piena e grande fiducia nella efficacia degli uomini. Ora non è tanto l'organismo della scuola che noi dobbiamo migliorare, quanto gli uomini che sono nella scuola.

Anche la scuola, come tutte le altre istituzioni italiane, a me pare vada gridando pace, pace, pace. Lasciamola adunque tranquilla nei suoi ordinamenti costitutivi, ma curiamo di restaurarne la disciplina e la moralità e non dubitiamo che il paese ci sarà profondamente grato. (*Approvazioni*).

Senatore TODARÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore TODARÒ. Ho ascoltato con molta attenzione il discorso pronunciato dal senatore Negri con tanta eloquenza. Mi permetto però di fare una breve osservazione.

Nell'ordine degli studi si distinguono le scuole elementari e secondarie dagli istituti universitari e superiori. Le prime mirano soprattutto all'educazione, i secondi all'istruzione.

Il giovane deve arrivare all'Università educato e col carattere già formato...

Una voce. Non è così.

Senatore TODARÒ... Tanto peggio per lui! E me ne dorrebbe amaramente pel nostro paese, se non si riuscisse a dare nelle scuole primarie e secondarie un'educazione solida, ed a formare il carattere degli alunni, il quale si fa nei primi anni della vita.

Nell'Università si coltiva la scienza, e si dà

l'istruzione tecnica e professionale. Non è possibile coltivare la scienza, come ha confessato lo stesso senatore Negri, senza la libertà.

Ora, se fosse necessario che il ministro della pubblica istruzione dovesse, come il senatore Negri ha detto, occuparsi dell'azione politica, che il professore universitario può spiegare fuori della cattedra in favore di un principio piuttosto che di un altro, io dico, francamente, rinuncierei subito ad essere professore universitario, perchè non vorrei per nulla legare la mia libertà.

Del resto, io non credo che spetti al ministro della pubblica istruzione preoccuparsi di ciò che fa un professore fuori dell'Università. Vi è il ministro dell'interno e quello di grazia e giustizia, che hanno questo compito.

Se un professore fuori della sua cattedra compie un'azione, la quale offenda le istituzioni e le leggi dello Stato, il ministro dell'interno, come per qualunque altro cittadino, deve pensarci per tutelare l'ordine pubblico e tradurre dinanzi ai tribunali i colpevoli; ma che il ministro della pubblica istruzione venga a fare la parte del ministro dell'interno, sol perchè l'individuo riveste la qualità di professore d'Università, non mi sembra giusto, perchè porremmo in pratica idee non di questo, ma del secolo passato.

La scienza ha progredito all'ombra della libertà, e mi dispiace che nel Senato del Regno d'Italia si possano manifestare idee diverse. Non si può imprigionare il pensiero sotto nessuno pretesto.

Il conte di Cavour, che è stato l'uomo di Stato più grande che abbia avuto il nostro paese, quando gli fu domandato di far tacere alcuni che lo contrariavano nei suoi fini patriottici, rispose: lasciateli fare, perchè essi preparano il cibo per le mie digestioni. Egli amava sopra ogni altro la libertà e diceva che bisognava governare con la massima libertà. Quindi il conte di Cavour fu anche grande fautore della libertà dell'insegnamento. Noi siamo in vero in un paese libero e, ripeto, non si può sotto alcuna forma imprigionare il pensiero.

Il senatore Negri ha parlato del rivolgimento benefico causato dalla Riforma in Germania.

Ma la Riforma, accaduta in Germania, fu l'effetto della libertà del pensiero proclamato alcuni secoli prima nell'Università di Parigi.

È inutile confondersi: o le idee sono sane o

no: se sono sane, mettete coperchi quanti volete, spuntano ugualmente; se poi le idee sono false, lasciatele liberamente discutere ed esse cascheranno, perdute irremissibilmente; poiché il buon senso del pubblico ne farà giustizia.

Voi, colle vostre restrizioni della libertà, non farete altro che dei martiri a' quali nessuno pensa, non farete che eroi a buon mercato. Lasciate la libertà e soprattutto lasciatela sovrana nelle Università, dove, come ho detto, obbligo principale è la cultura alta della scienza.

Per le scuole elementari e secondarie la questione cambia. Qui si fa l'educazione della gioventù, qui si forma il carattere del giovane, qui la disciplina deve essere severa; e qui il ministro dell'istruzione pubblica deve preoccuparsi delle materie che s'insegnano, del modo come s'insegnano e della condotta non solo interna ma anche esterna, tanto degli scolari quanto dei maestri, che devono servire d'esempio agli alunni che educano.

Ma il giovane che va all'Università deve avere già formato il carattere; se non l'ha, certo non se lo formerà all'Università la quale non ha questo scopo. Dirò di più, che se il giovane lo ha buono, continuerà a conservarlo tale, e se lo ha pessimo, sarà una disgrazia per lui e per la società; lasciate adunque la più ampia libertà nelle Università, e soprattutto non fate dei martiri senza ragione.

In Germania le cose non sono come ha detto il senatore Negri. In Germania vi sono perfino i socialisti della cattedra, e tutti sappiamo come il socialismo vi abbia fatto più proseliti che in ogni altro paese.

Ora finchè si rimane nel campo delle opinioni, lasciate che si cozzino queste opinioni fra loro. Se poi si discende nel campo dell'azione, ove con questa si attende alle istituzioni che ci governano, così per i professori come per qualunque altro cittadino, c'è il ministro dell'interno per prevenire, e per punire vi è per loro, come per tutti, il Codice penale.

Questo è il mio pensiero.

Senatore NEGRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore NEGRI. Se il senatore Todaro, crede che io non voglia la libertà del pensiero e della scienza, questo mi prova che egli non mi conosce affatto, e non conosce, cosa del resto

molto naturale, quel poco che io posso aver fatto nella mia vita.

Nessuno può essere cultore ed amante più rispettoso della libertà del pensiero e della scienza. Ma io credo, o signori, che un professore, un insegnante, quando è in mezzo ai giovani, deve sempre dare a loro l'esempio della coerenza, della condotta; è un esempio educativo di cui è impossibile fare senza.

Ora per me, il professore il quale prende un'attitudine d'insurrezione contro lo Stato di cui egli è impiegato, è un uomo che è moralmente incoerente; ed in tal modo egli dà un pessimo esempio alla gioventù da cui è circondato.

Questo è quello che io ho detto, questo è il profondo sentimento della mia coscienza.

Se il senatore Todaro non è con me, bisogna dire che noi due giudichiamo diversamente ciò che costituisce la coerenza della vita.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. La questione sollevata dal senatore Negri è una di quelle alle quali, a mio modo di vedere, è difficile trovare la soluzione in disposizioni legislative; e sarebbe molto pericoloso cercarla in provvedimenti disciplinari.

Vi è qualche cosa di vero in ciò che egli ha affermato, ma, a mio avviso, la diffusione di certe dottrine riceve impulso da altre cause d'indole assai più grave.

Ad esaminare come è dato l'insegnamento superiore (e specialmente l'insegnamento delle scienze morali, giuridiche ed economiche) nelle nostre università, viene spontanea alla mente questa osservazione:

Ma lo Stato, così come è formato, da una maggioranza di persone, le quali certamente non hanno dato a divedere di credere necessaria una evoluzione completa nei nostri sistemi, nei nostri istituti fondamentali, quali sono la proprietà e la famiglia, lo Stato, a cui questa grande maggioranza, che vuole conservate le nostre istituzioni e gliene ha affidato la tutela, deve indifferente lasciare che la maggior parte di quegli insegnamenti venga data ai giovani, in modo da insinuar loro che tutte le istituzioni sulle quali la società è fondata sono istituzioni sbagliate e occorre modificarle?

Si può ammettere che cattedre di economia

politica e di diritto siano in mano di persone, che credano la proprietà un fenomeno economico transitorio, facilmente mutabile per opera del legislatore, la famiglia una istituzione in condizioni tali da dar luogo ad una quantità di inconvenienti che si possano facilmente togliere cambiandone le fondamenta, e che i giovani che escono da queste università, entusiasti, come suole avvenire, per le nuove dottrine, si facciano propagatori di esse?

In nome della libertà della scienza è ammissibile che tutti questi insegnamenti siano ufficialmente affidati dallo Stato e dallo Stato pagati ad uomini, che vogliono una trasformazione radicale delle istituzioni, su cui la società presente è fondata?

Questo è, a mio avviso, il problema grave e che ha importanza assai maggiore, perchè il non risolverlo può avere conseguenze assai più pericolose di quelle che l'egregio collega Negri teme per la incoerenza nella condotta di qualche professore, che sulla cattedra è diversa da ciò che è fuori dell'insegnamento, incoerenza che esamineremo or ora.

Ma alla condizione di cose che, ripeto, è effettivamente grave e che produce già gravi conseguenze, si può trovare un rimedio? Possiamo noi stabilire, che non possono aspirare a coprire le cattedre dei nostri atenei, se non coloro, che professano un determinato ordine d'idee, o aderiscono a determinati sistemi?

Evidentemente ciò sarebbe assurdo. Eppure quest'antagonismo, questa contraddizione tra ciò che noi vorremmo, tra ciò che si dovrebbe esigere dallo Stato nell'insegnamento e ciò che si ottiene dalle università, esiste evidentemente, e questo urta la coscienza pubblica assai più di quello che non i fatti lamentati dal senatore Negri.

Dalle università esce pur troppo la maggior parte degli apostoli di quelle nuove dottrine che noi crediamo pericolose, e ne escono perchè lo Stato, da noi formato, vi insedia appunto ufficialmente i professori che le insegnano, rendendo per di più *obbligatori* cotali insegnamenti. Ma poichè, lo ripeto, non si può stabilire per legge che a coprire le cattedre non possano andare che coloro che professano determinate dottrine senza commettere la massima violazione della libertà scientifica, qual altro rimedio ci sarebbe?

A mio avviso rimedio non vi può essere che in una riforma dei nostri studi, riforma che dovrebbe preoccupare la mente del ministro della pubblica istruzione.

Nelle università tutte le dottrine dovrebbero, secondo me, avere uguali diritti ad essere rappresentate da insegnanti e professori, una piena libertà dovrebbe esser data agli studenti di seguire i corsi e le dottrine che più si confanno alle loro convinzioni o alle convinzioni delle loro famiglie. Ognuno nelle università dovrebbe scegliere, pagare il proprio professore.

Senonchè, seguitando su questo tema, io sarei portato molto lontano dall'argomento odierno, ed io non intendo discutere ora la riforma delle università, sulla quale il ministro ha già presentato il suo progetto. Questo però, che secondo me è inconveniente grave, questo cioè che nelle nostre università ormai troppo largamente non s'insegnino che dottrine contrarie a quelle professate dalla maggioranza dei padri di famiglia, i quali vi mandano i loro figli perchè obbligati per legge se vogliono percorrere una carriera, si raccomanda alle meditazioni dell'onor. ministro.

Gl'inconvenienti invece indicati dall'onorevole Negri non mi paiono tali da destare serie preoccupazioni, tanto da provocare provvedimenti sia di ordine legislativo che d'ordine amministrativo.

Il senatore Negri ha innalzato un eloquente inno alla unità della vita. Certamente sarebbe un esempio degnissimo che tutti i professori, nella condotta loro privata, meritassero e conservassero la più alta rispettabilità: certamente sarebbe desiderabile che vivessero, come suol dirsi, in un palazzo di vetro, attraverso il quale la loro vita fosse a tutti visibile, e risultasse sempre uno specchio di tutte le virtù, un continuo insegnamento pratico di morale non contaminata da alcuna incoerenza tra l'insegnamento della cattedra e le abitudini della vita.

E finchè il senatore Negri si limita ad invocare che questo avvenga per gli effetti progressivi della nostra popolazione, non può che avere il consenso di quanti amano appunto che l'insegnamento sia una missione più che una professione, più che una carriera. Ma da ciò al domandare l'intervento del Governo, perchè provveda ad ottenere simile risultato, perchè si preoccupi di ciò che qualche professore, ma-

gari di un insegnamento puramente tecnico o scientifico, non avente alcuna attinenza con la vita pubblica del paese, crede di fare una propaganda più o meno attiva delle proprie idee politiche, religiose o sociali in mezzo ai propri concittadini corre un abisso.

Si può forse esigere che un professore di diritto costituzionale non spieghi ed insegni dalla cattedra la bontà degli ordini costituzionali, e vada poi a fare propaganda di repubblica nelle riunioni pubbliche e nei luoghi pubblici! Qui v'ha infatti la flagrante contraddizione tra l'insegnamento e la pratica della vita. Ma se un professore di storia antica o moderna, un professore di lingue eventualmente professi dottrine repubblicane o socialiste, e di queste dottrine faccia propaganda fra i suoi amici ed i suoi conoscenti, oh quale vi ha offesa alla coerenza, alla moralità della vita?... (*Interruzioni*).

Sono inutili le interruzioni. Ben s'intende che qui dentro vi sono molti che hanno per tradizione o per convinzione l'opinione che l'azione del Governo possa rimediare a tutto.

Io non professo di queste teorie. Comprendo però che come la domanda dell'onor. Negri non sia che una delle conseguenze di quell'abitudine delle nostre classi dirigenti, per la quale, impotenti o inadatte a provvedere da sé alla marea che monta, non sanno fare altro che rivolgersi all'azione del Governo. (*Interruzioni a bassa voce*).

È da questa abitudine che nasce il protezionismo, che nasce tutto un sistema deplorabile di ingerenze governative in ogni ramo dell'umana attività; se voi vi trovate sopraffatti da qualche giornale socialista, e voi domandate al Governo che lo sequestri; se v'è qualche professore repubblicano, e voi domandate al Governo che lo mandi a chiedere l'elemosina!

Ciascuno è coerente al suo sistema; io a questo sistema non ho mai dato il mio voto, lasciatemi quindi il diritto di protestare contro anche le sue più remote applicazioni, perché le idee si concatenano tutte, nè si può aderire ad un determinato ordine d'idee e respingerne poi le applicazioni e le conseguenze. Non lo si può almeno senza evidente contraddizione.

Il sistema invero del senatore Negri, potrei dimostrare che si collega per ragion di logica

al sistema del collega senatore Rossi (*Interruzione a bassa voce del senatore Brioschi*).

Io sono di un'opinione diversa, on. Brioschi, e se vorrà, fuori di qui, spererei di poterle dimostrare come logicamente una cosa si concateni con l'altra!

E rientro nell'argomento. Questa unità della vita, che è pur desiderabile, negli insegnanti, non può, diceva, ottenersi con efficaci provvedimenti dell'autorità amministrativa.

Dove infatti essa comincia? Dove finisce?

Io, per esempio, trovo meno laudabile il professore che, nelle condizioni in cui è ridotta la nostra vita politica, va cercando voti per sé nei collegi elettorali per riuscire deputato, di quello che non sia il professore, il quale, convinto di una teoria repubblicana o socialista, senza contraddizione col ramo d'insegnamento che gli è affidato, cerca di far prevalere le proprie idee nei limiti dalla legge consentiti.

Io concepisco la libertà in questo modo; per me chi professa lealmente un'opinione ha, non solo il diritto, ma il dovere di cercarvi aderenti. E noi non avremo mai una vera vita politica nel paese, fino a che, da una parte quelli che professano idee moderate, conservatrici, nulla fanno per difenderle e per diffonderle; dall'altra, quelli che professano idee radicali predicano soli alle turbe: fino a che i primi, minacciati o spaventati, si limitano a domandare al Governo il *bargello* e gli altri fan di tutto per diventare dei facili martiri; finché avremo questa specie di vita politica, davvero che le nostre istituzioni non fioriranno.

A mio avviso, chiunque professa onestamente un'opinione, ha il diritto, il dovere di cercare ad essa aderenti. Dove è che si ferma la propaganda lecita? Dove comincia la illecita? Lo dice la legge. Volete voi introdurre al di là della legge l'arbitrio?

Volete che il ministro dell'istruzione pubblica intervenga a richiamare all'ordine il professore che oggi ha parlato in senso antiministeriale in una riunione politica, e domani allontanato dalla cattedra un altro professore perché ha stampato un opuscolo contro un arcivescovo o un articolo in senso socialista?

Io sono grato al senatore Negri, di avermi fatto sentire dal suo labbro eloquente, l'inno ch'egli dirige alla libertà; io però, se rispetto molto la libertà teorica, amo assai più la li-

bertà pratica. Il dovere della propaganda non costituisce una contraddizione alle virtù che deve ispirare la cattedra.

Non è punto esatto, a mio avviso, onorevole senatore Negri, che il professore, data la nostra costituzione della università, date le nostre istituzioni, e dato il modo col quale si provvede alle cattedre, che il professore sia un semplice impiegato dello Stato, come è quello il quale è obbligato a dare la sua opera quotidiana all'azione continua del Governo.

Vi ha una profonda differenza tra l'impiegato e il professore. Quando una cattedra è vacante, si apre il concorso, ed ogni cittadino che abbia i titoli richiesti e senta in sé la forza di aspirare a cotesto concorso, per insegnare cioè dalla cattedra le proprie dottrine, ha diritto di presentarsi; e quando egli produce opere o memorie le quali appunto, sollecitano l'attuazione di quelle idee che pur voi riprova, e ciononostante, per la sua scienza, per gli studi suoi, per la notorietà dei lavori pubblicati, per il modo efficace col quale sa difendere le sue idee, egli consegua la cattedra: voi non gli date nulla del vostro, voi gli riconoscerete soltanto un diritto che gli deriva dalla legge.

Ebbene, quel giorno che avete riconosciuto questo diritto volete voi entrare nella sua vita privata, volete cercare in qual luogo si assida, quali siano le idee che difende in mezzo ai suoi amici, volete voi arrogarvi la facoltà di spogliarlo dei suoi diritti, perchè egli vuole difendere le convinzioni sue in mezzo ai suoi cittadini?

Se esigete, per conservargli il suo diritto acquisito allo insegnamento, la coerenza tra la vita e quella che dite la dignità dello insegnamento, ma allora le vostre indagini non dovrebbero fermarsi alle opinioni politiche professate dall'insegnante nelle pubbliche e nelle private riunioni, ma dovrete entrare nella sua vita privata.

Perchè è certo più scandaloso il professore, che vive in istato di concubinato con la prima prostituta che trova per istrada, o manca ai suoi doveri verso la famiglia, o verso coloro al cui credito è ricorso, che si lascia sequestrare lo stipendio, se è possibile, o in qualsiasi modo, perseguitare dai suoi creditori, perchè manca ai suoi impegni; perchè è più scandaloso il pro-

fessore che viene meno a quello che si suol chiamare la morale comune (quella morale che i moderni superuomini trovano fatta solo per le moltitudini) di quello che colui che non lascia sfuggire occasione per procurarsi aderenti alla sua dottrina.

Nei limiti della legge io credo che ciascun cittadino dev'esser libero di difendere e diffondere le proprie opinioni.

Questa libertà è quella a cui sono devoto e, ripeto, se vogliamo difendere efficacemente le istituzioni a cui siamo legati e a cui crediamo, è di questa libertà che dobbiamo valerci noi pure per i nostri convincimenti.

Studino i nostri figliuoli e conquistino essi quelle cattedre, quando esse siano messe a concorso, e da quelle cattedre bandiscano le nostre idee. Noi che sappiamo ciò che vogliamo e il danno di quelle che chiamiamo teorie pericolose, seminiamo ovunque le nostre dottrine, diffondiamole con tutti i mezzi. Se altri catechizza le turbe, e noi catechizziamole alla nostra volta.

Ma io, per mio conto, a tutte le invocazioni dell'arbitrio, comunque colorite, comunque fatte, con qualsiasi eloquenza presentate, io mi sono sempre ribellato, e sempre mi ribellerò.

Senatore NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore NEGRI. Il fare un discorso, anche in un'assemblea illustre come questa, è spesso causa di mortificazione, perchè, se si ha la sventura di solleticare un avversario, avviene assai facilmente che l'avversario ci attribuisce un discorso che è assai diverso di quello che si è fatto, e si dà così il mezzo di combattere un fantasma. Ed è quello che ora mi succede.

Il senatore Parenzo ha immaginato un discorso e mi ha dato delle idee che io non ho mai espresse: egli mi ha additato come un nemico della libertà. Ma questo dov'è mai? Dove può trovare nel mio discorso una frase, un accenno qualsiasi che affermi questo concetto?

Io ripeto ancora a lei quello che ho già detto al senatore Todaro; ella s'inganna molto se vede in me un retrogrado, un retrivo, un oscurantista, un uomo d'altri tempi. Ma, ella, senatore Parenzo, non ha un concetto esatto del mio pensiero: io sono qui anzi per difendere

tutte le libertà, e per difenderle anche con la vita se vi fosse bisogno.

Ma io credo che il primo dovere di un uomo è quello di dare un esempio perfetto della coerenza nella condotta. Checchè dica il senatore Parenzo, io credo che colui il quale si mette nella posizione di professore deve sentire questo dovere molto più fortemente di un uomo che sia in qualsiasi altra condizione, perchè il compito nell'educatore, volere o non volere, c'è nel professore, è impossibile che non ci sia.

Ora l'uomo il quale, approfittando della sua posizione, fa una propaganda d'insurrezione contro le istituzioni dello Stato che gli dà la sua posizione, manca al suo dovere.

Io credevo di avere tutto il Senato consenziente in questo concetto. Credetemi, o signori, che se noi non porteremo, soprattutto nella scuola, il culto di quella moralità la quale si estrinseca e si manifesta nella coerenza di tutta la vita, noi non avremo mai una scuola sacra e feconda e non avremo quindi mai una patria grande e forte. (*Benissimo, approvazioni*).

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io ho già detto al senatore Negri che ho sentito perfettamente il suo eloquente inno alla libertà, che sono perfettamente d'accordo con lui che uno dei nostri più grandi desiderati sarebbe quello di avere degli insegnanti l'armonia della cui vita coi doveri dell'insegnamento, non lasci nulla a ridire.

Ho preso però la parola (e sarei stato lieto di poterne fare a meno specialmente con questa canicola) quando ho compreso il senso pratico che voleva e doveva avere il suo discorso.

Se il senatore Negri si fosse limitato ad esprimere desideri platonici a favore della libertà, e a far voti per la coerenza nella vita dell'insegnante, non avrei certo parlato. Siccome però non poteva supporre che con questi calori, e coll'autorità che ha il senatore Negri, egli fosse venuto a fare invocazioni puramente teoriche, ma invece mi parve intenderè che egli si dirigesse al ministro, il quale certo oggi non può presentare leggi per cacciare nessuno dalle cattedre, affinché facesse uso di quelle facoltà disciplinari che gli competono per punire non so quali professori che nella mente del senatore Negri mancano alla regola della

unità della vita; è per rispondere a questa seconda parte che io ho preso la parola.

Fino a che mi si dice, desiderabile l'unità morale nella vita dell'insegnante col suo insegnamento siamo pienamente d'accordo; ma se per ottenere questo *desideratum*, si invita il ministro a provvedere con misure che non possono essere che arbitrarie, non ci troviamo più d'accordo.

Con qual'altro modo infatti può il ministro ottenere l'unità della vita desiderata dal senatore Negri?

Facendo uso d'arbitrii: non c'è altra via. Oggi potrà cadere giustamente la falce sul capo d'un insegnante, ma domani cadrà sopra una testa innocente. Ed io questo non voglio.

Non voglio dare a nessun ministro, per quanto fosse del mio cuore, più facoltà di quelle che gli desse la legge. Mai darò facoltà ad un ministro di punire chicchessia che crede far uso legittimo dei suoi diritti di cittadino. E se quest'armonia della vita non vi sia in un professore, e se sembri ch'egli contraddica a ciò che egli insegna dalla cattedra nella propaganda che egli fa come cittadino, spetta alla coscienza pubblica farne giustizia, ma non al capriccio, non all'arbitrio dei ministri, al di là dei limiti fissati dalla legge.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Signori senatori. Comincio dal rendere grazie all'illustre senatore Brioschi per la relazione non solo benevola, ma ricca di quella sicura dottrina ed esperienza delle cose scolastiche che si ammira in ogni suo scritto. Ma egli mi consentirà che io rettifichi una osservazione gravissima, che è già stata ripetuta oggi da due onorevoli senatori, quella cioè che le spese di amministrazione, abbiano nel sessennio assorbito pressochè tutti gli aumenti che le finanze dello Stato hanno concesso al bilancio della pubblica istruzione.

Qui vi è un equivoco evidente, poichè quando si faccia il confronto tra il bilancio 1892-93 e il bilancio 1897-98 è chiara la ragione dell'aumento nelle spese generali; ed è una ragione affatto figurativa e contabile. Si tratta di alcune somme che prima erano stanziare in altri capitoli del bilancio, e più tardi sono state

comprese nella categoria delle spese generali: così per esempio sono state incluse in questa categoria le propine agli esaminatori, che già da sole ammontano a 482,000 lire, i compensi agli impiegati straordinari in 54,760, le remunerazioni 18,500, gli aumenti sessennali dovuti per legge 13,730 lire, ecc. Veda quindi l'onorevole Brioschi che siamo già alle 567,000 lire che rappresenterebbero l'aumento delle spese generali.

Vi è un piccolissimo aumento proposto da me, ed è quello che si riferisce agli ispettori centrali; mi è parso che il numero degli ispettori centrali istabiliti dal decreto Baccelli, non fosse corrispondente ai bisogni dell'amministrazione: infatti l'onorevole mio predecessore non aveva collocati quegli impiegati in disponibilità per soppressione d'impiego, ma invece gli aveva mantenuti come impiegati fuori ruolo.

Perciò vi è stata la trasposizione dalla parte straordinaria del bilancio alla parte ordinaria della somma corrispondente ai due stipendi.

Vengo alla questione generale che si è fatta oggi così viva in questa Assemblea.

Alla Camera ed al Senato ebbi più volte occasione di fare dichiarazioni intorno all'interpretazione dell'art. 106 della legge Casati, dichiarazioni che traevano occasione dal caso Pantaleoni e dal caso Ciccotti, del quale intrattenni lungamente il Senato in occasione dell'interpellanza Ascoli; ma non mai avvenne una discussione così ampia come l'odierna.

Un principio riconosciuto dalla nostra legislazione scolastica è l'assoluta e piena libertà d'insegnamento; lo Stato non può immischiarsi nel merito delle dottrine, lo Stato non ha catechismo nè rosario ufficiale di scienza. Su questo punto concordiamo tutti. La discordia nasce quando si tratta di determinare dove finisce la libertà d'insegnamento e comincia la propaganda politica; il relatore dell'Ufficio centrale dice: qui si tratta di gabellare per libertà d'insegnamento quello che è libertà di sovvertire le istituzioni.

Parecchie opinioni, talune vagamente, altre con grande precisione, sono state espresse in quest'aula. Si è detto il professore è un impiegato, e per averlo detto io, or fa un anno nell'altro ramo del Parlamento, ebbi lungamente

a disputare intorno ai doveri d'ufficio che derivavano dalla qualità d'impiegato.

Il professore è un impiegato senza dubbio, ma diverso dagli altri in ciò, che lo Stato non ha diritto d'imporgli d'insegnare tale o tale altra dottrina, siccome potrebbe invece ordinare a un prefetto o a un generale di compiere tale o tal'altra opera, di seguire questa o quella istruzione.

Ma in quanto il professore anche lui fa parte della gerarchia pubblica, ha dei doveri verso lo Stato che lo chiama e l'investe di pubblica autorità, diversi e maggiori di quelli di un privato cittadino?

È evidente che lo Stato non potrebbe tollerare che della pubblica autorità della quale riveste il professore, questi faccia uso per combattere le istituzioni, che ne sono il fondamento politico e civile.

Procediamo per eliminazione: così c'intenderemo meglio. Si è detto: chi è socialista non ha diritto ad essere impiegato dello Stato. Questa tesi io non posso affatto accettare: dire che il ministro della pubblica istruzione debba indagare, allorché alcuno si presenti al concorso, quali siano le sue opinioni politiche, se egli intenda, o meno, di esercitare l'ufficio suo nel puro interesse scientifico, o nell'interesse di una qualunque setta o partito, darebbe al ministro dell'istruzione pubblica l'ufficio di grande inquisitore del Regno.

Ora, per parte mia, rifiuterei questo ufficio, e lo rifiuterebbe chiunque altro al mio posto. E rifiuterei del pari, lo dico schiettamente, il compito di vigilare sulle opinioni dei professori universitari; il ministro dopo di avere organizzato una specie di spionaggio politico, quando anche venisse a sapere che alcuno ha opinioni contrarie alle istituzioni non avrebbe alcun provvedimento a prendere; sarebbe ufficio indegno di un ministro della pubblica istruzione spiare i discorsi confidenziali e le opinioni espresse forse ad amici e colleghi. Dunque escludiamo queste due prime opinioni.

Ma quando della cattedra il professore si vale come d'una tribuna politica, allorché non espone scientificamente la teoria di Marx, o non fa soltanto la critica degli evangeli, o non disputa soltanto sull'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, ma dell'ufficio, che lo Stato gli ha conferito, abusa per uno scopo settario,

politico o religioso, estraneo all'insegnamento suo, allora, a parer mio lo Stato ha il dovere e il diritto di intervenire, anzi il diritto dello Stato è tanto più evidente quando si consideri, che professori siffatti possono sì essere degli apostoli, ma certamente non sono scienziati.

Non basta; vi è un secondo punto da considerare. Il professore fuori della cattedra, si dice, è un libero cittadino; se fallisce, provvedano il magistrato, provveda il ministro dell'interno.

Certo, come diceva benissimo l'onor. Parenzo, lo Stato non ha dritto di ricercare in quali termini un professore intrattenga i propri amici, quali sono i libri che legge, i giornali nei quali cerca la verità del suo cuore; se lo Stato dovesse fare questo, a maggior ragione dovrebbe ricercare se il professore nella sua vita domestica serbi una condotta degna dell'alto ufficio che esercita.

Ma, onor. Parenzo, se il professore meni una vita privata, che sia argomento al pubblico scandalo, l'art. 106 impone appunto al ministro d'intervenire: allo stesso modo quindi se il professore investito di pubblica autorità fa una propaganda pubblica e talvolta rumorosa incitando all'odio di classe, anche quando questa propaganda pubblica non costituisca un reato, potrebbe lo Stato rimanere indifferente, e permettere che si torca contro le istituzioni un'autorità, che al professore viene in gran parte dalle istituzioni nemiche?

Potrebbe lo Stato rimanere indifferente anche quando tale propaganda di odio fosse fatta per giunta in modo indegno dell'alto ufficio?

Questo è il quesito.

Orbene io non credo che il professore possa per trenta giorni del mese reputarsi libero cittadino, offendere le istituzioni, predicare il sovvertimento di tutto ciò che è fondamento del nostro diritto pubblico, e il 27 soltanto ricordarsi che è un impiegato dello Stato per esigere lo stipendio.

Non è esatto ciò che ho udito affermare poco innanzi, cioè che la giurisdizione disciplinare cessi fuori dell'università.

A chi legge l'articolo 106 della legge Casati apparisce evidente la erroneità di tale opinione.

L'articolo 106 detta così:

«Le cause che possono dar luogo ecc. ecc. sono:

« L' avere per atti contrari all' onore incorso nella perdita della pubblica considerazione ».

Tali atti possono essere avvenuti anche fuori dell'università.

« ... l' avere con l' insegnamento o con gli scritti ... »

Gli scritti non hanno nulla a che fare con l' insegnamento orale.

« ... impugnato le verità sulle quali riposano l' ordine religioso o morale », ecc. ecc.

Ora i principî e le guarentigie che sono poste a fondamento della costituzione civile dello Stato, sono appunto quei tali principî a combattere i quali si è esercitata talvolta la propaganda più vivace ed aspra.

Del resto il ministro, secondo l'opinione più comune, non può fare altro che ammonire i professori, o se li giudichi meritevoli di pena più grave, deferirli al Consiglio superiore. È il Consiglio, che giudica in merito: e siccome il guardasigilli non è responsabile del merito delle sentenze dei magistrati, così non può il ministro della pubblica istruzione rispondere delle decisioni giurisdizionali del Consiglio superiore.

È vero che un decreto reale di sospensione e di rimozione deve dare forza a queste sentenze; ma il decreto non è che la formula esecutiva di tali sentenze.

Questo per i professori di università.

Per i professori di scuole secondarie, l'obbligo della disciplina è assai più grave, e l'ha riconosciuto lo stesso senatore Todaro: essi hanno un ufficio educativo altrettanto importante quanto l'ufficio d'istruire; non che io neghi il compito educativo dei professori di università, come mi pare abbia fatto il senatore Todaro. Io credo che anche i professori di università abbiano il dovere di educare, ma certo in essi prevale l'ufficio istruttivo.

Orbene pei professori di scuole secondarie, il ministro ha poteri più ampi: deve soltanto sentire il parere della Giunta la quale ha funzioni consultive, non giurisdizionali.

In quanto ai maestri elementari, ce ne sono purtroppo alcuni che avvelenano l'animo innocente dei bambini per fare una propaganda assolutamente sleale. Io li deferirò ai Consigli provinciali scolastici; non per fare martiri ed eroi a buon mercato: sarebbe pessima politica, ma perchè l'insegnamento e l'anima dei nostri

figli sono sacri e non devono servire a fini setari.

In breve, io non posso nè debbo impedire a nessuno di essere ateo, socialista, anarchico, nè debbo spiare i passi e le opinioni di nessun professore.

Ma quando l'insegnamento serva alla pubblica e rumorosa propaganda contro le istituzioni dentro e fuori la scuola, credo mio dovere d'intervenire.

Queste le dichiarazioni che già altre volte ho fatto nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, queste ripeto oggi.

Darò ora alcune risposte agli onor. senatori che si sono trattenuti su particolari argomenti.

Il senatore Cannizzaro mi ha raccomandato l'istruzione tecnica professionale. Di ciò abbiamo parlato pochi giorni or sono in occasione di una interpellanza del senatore Rossi Alessandro. Riconosco che l'insegnamento tecnico deve trovare la sua radice e il suo primo moto nelle università; la scienza è stata fonte ricchissima di utili applicazioni alle industrie, è stata la origine della ricchezza della Germania, della Svizzera ed anche della Francia, e mi auguro che anche in Italia si possa fare altrettanto. Ma appunto ravvisando in un insegnamento troppo teorico della chimica una delle ragioni dello scarso progresso delle nostre industrie mi ero rivolto al senatore Cannizzaro chiedendo a lui consiglio (e a nessun altro meglio che a lui potevo rivolgermi): ed egli mi disse che quanto a Napoli, pur essendoci lì un'aurora di risorgimento industriale, non sapeva a chi potesse affidarsi un insegnamento somigliante: e soggiunse che l'onor. Brioschi direttore del politecnico di Milano è andato per lungo tempo in cerca di un professore e non è riuscito a trovarlo.

Ora, onor. senatore Cannizzaro, io mi raccomando a lei, a lei che ha fondato una scuola così fiorente, a lei che ha tanti titoli alla riconoscenza pubblica per l'impulso dato a questi studi, non solo perseveri in questa via ma voglia educare all'Italia una generazione di chimici capaci di questo insegnamento, e si assicuri, l'onor. Cannizzaro, che il ministro, negli scarsi limiti del suo bilancio, cercherà di contribuire alla grande opera.

Il senatore Pecile mi ha detto: Badate che in Italia siamo ancora in questa dura condizione:

gli edifi scolastici sono pessimi, sono fomite d'infezione. Voi, ministro dell'istruzione pubblica, non avete saputo trovar i mezzi per fare ciò che è indispensabile e che si è fatto in Francia. Voi non avete organizzato la scuola complementare come pure la legge ve ne faceva obbligo e ciò mentre i vostri colleghi della guerra e della marina sono riusciti ad avere i milioni di cui avevano bisogno.

E perchè non fate anche voi quello che hanno fatto i vostri colleghi della guerra e della marina?

Senta, onorevole senatore Pecile: La buona volontà non mi è certo mancata, ma il Gabinetto, come ella intende, ha il sentimento della solidarietà e del dovere collettivo.

Ciascun collega deve intendere quali sono i bisogni più urgenti e quali quelli che si possono ancora differire.

Evidentemente io non potevo chiedere più di quello che le forze del bilancio consentivano di dare; stabilito il principio della consolidazione di tutti i bilanci ho dovuto cercare di far fronte ai servizi pubblici coi soli mezzi del mio bilancio.

Certo in Francia si sono spese somme ingenti, sono stati domandati in una sola volta duecento milioni; se da me si osasse domandare duecento milioni in una volta, sarei trattato da visionario.

In quanto alle scuole complementari, certo bisogna introdurle, tanto più che per legge sono obbligatorie; ma il De Sanctis, facendo il calcolo della spesa, e concedendo soltanto duecento lire a ogni maestro per l'insegnamento da dare nelle scuole complementari, trovò che ci voleva un milione e duecentomila lire; De Sanctis non li trovò e neanche i suoi successori.

Circa l'educazione fisica sono d'accordo con l'on. Pecile, che sia dovere di un Governo illuminato promuovere l'educazione fisica; e mi sono rallegrato di vedere che molte società private sono sorte a tal fine in Italia; siamo molto lontani dalla Germania, ma si pensi che noi abbiamo cominciato da pochi anni soltanto e la Germania da più di un secolo. L'on. Pecile ha tributata ampia lode al comune di Roma, ed io mi associo a lui; il comune di Roma ha popolarizzato, per così dire, la ginnastica; anche le classi povere intendono l'importanza dell'educazione fisica; ho assistito recentemente alla

fiesta popolare nel velodromo e ho potuto persuadermi che tutta la popolazione romana intende l'importanza della educazione fisica.

Il senatore Pecile dice che se io facessi una circolare mostrando come la ginnastica debba essere fatta, se mostrassi la mia buona volontà questo basterebbe; questo io farò, chiederò anzi il suo consiglio, ma credo che non basteranno le parole, onor. Pecile, ci vorranno milioni e molti.

Questo dovevo brevemente dire in risposta ai vari oratori.

L'onor. senatore Negri mi ha detto: la scuola italiana non domanda che pace, pace, pace; senta onor. senatore Negri non mi pare che tra le sue parole e la pace invocata vi sia perfetta armonia.

A ogni modo sono anche io dell'avviso, che guerra non si debba portare: si deve puramente e semplicemente applicare la legge; solo se per malavventura si è incaucrenata la piaga, si proceda pure senza esitazione e con rimedi energici.

E con rimedi energici ho dovuto a malincuore procedere più volte. È stato mio dovere impedire, che la violenza prevalesse e l'ho impedito non per fare atto di autorità, ma per tutelare la libertà che è cara all'onor. Negri, a me ed a tutti in quest'aula, la libertà nei professori di far lezione liberamente e tranquillamente, la libertà negli studenti di ascoltarle liberamente e tranquillamente. Non si può tollerare che pochi turbolenti sopraffacciano i molti tranquilli ed impediscano a chi frequenta le università di continuare pacificamente i suoi studi.

Se per compiere il mio dovere non ho potuto conservare quella pace che sta nei voti dell'onorevole senatore Negri, confido, che l'opera mia di oggi preparerà almeno la pace del domani che certamente è nei voti del Senato e del paese. (*Vive approvazioni*).

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Ringrazio il signor ministro delle parole cortesi che mi ha diretto.

Io richiamai l'attenzione sua sull'istruzione tecnica superiore, cioè sull'istruzione scientifica rivolta al progresso industriale, e perciò raccomandai al signor ministro che sia un po' più largo di mezzi per gli istituti di scienze sperimentali, almeno in quelle università dove è

maggiore l'affluenza degli allievi, e dove questi studi si fanno di preferenza.

I due rami di fisica e chimica sono quelli, che, coltivati nelle università, possono giovare alle applicazioni industriali.

Io mi dolgo della scarsezza dei mezzi e soprattutto dei ritagli che sono stati fatti per economia sulle dotazioni di queste scienze sperimentali.

Io credo che il primo passo, se volete che la scienza produca i suoi frutti, sia quello di far coltivare questa scienza sperimentale sul serio, e per far questo ci vogliono dei grandi mezzi.

I dottori che escono dall'istituto dove io insegno, sebbene sia uno dei meglio forniti, non possono avere tutta quella perizia pratica, tutta quella competenza che hanno i dottori che si formano nelle università tedesche e ciò sempre per il motivo che mancano i mezzi a ciò opportuni.

Non mi stancherò dal dire che a questo ramo di scienza sperimentale occorrono dei larghi mezzi specialmente se si mira alle applicazioni industriali. Io mi dolgo che per le economie generali introdotte, si sia stati eccessivamente avari verso le scienze sperimentali...

GIANFURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le ho subite queste economie.

Senatore CANNIZZARO... È una disgrazia aver dovuto subire queste economie, di cui il paese si risente, perchè il progresso industriale, non proviene che dagli studi severi delle scienze sperimentali che si debbono fare nei laboratori.

Riguardo poi alle scienze applicate, quando voi avrete veramente fecondato gli studi di scienze pure, nasceranno quelli delle loro applicazioni.

Il ministro mi diceva di voler fare in alcune università un insegnamento di applicazioni di chimica, ed io gli rispondevo: prima rinforzate gli insegnamenti della chimica, fate che i laboratori chimici siano forniti, eppoi nasceranno i chimici che si rivolgeranno alle applicazioni.

Riguardo a Milano, forse non mi sono espresso troppo chiaramente; io diceva che il direttore dell'istituto di Milano voleva rinforzare l'insegnamento tecnico della chimica, ma non potendo assegnare una remunerazione che attirasse persone di valore, avrebbe dovuto contentarsi di uno dei giovani che prometteva

soltanto riescire. Ecco perchè io diceva che non avea trovato la persona adatta.

Ma date al direttore dell'istituto tecnico di Milano i mezzi finanziari larghi, ed egli troverà l'uomo che potrà insegnare anche le applicazioni della chimica.

Quindi io nel raccomandare l'istruzione tecnica superiore, ho voluto raccomandare quella delle scienze sperimentali, la cui efficacia si è risentita in tutti i paesi che con amore hanno coltivato le scienze sperimentali.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Invero lo scarssimo numero dei senatori presenti, mi dà un ammonimento del quale debbo tener molto conto.

Io sono lieto, che le poche parole che ho scritte nella relazione, a nome della Commissione permanente di finanze, relative ai disordini universitari, e le altre colle quali ho sollevato il dubbio che questi disordini potessero essere prodotti non dagli scolari soltanto, ma anche da quelli che dovrebbero avere un'azione morale sugli scolari, abbiano dato occasione in quest'aula ad una ampia discussione sopra la libertà dell'insegnamento, e sopra la falsa interpretazione che qualche volta si dà a questa libertà.

Ora, io sono perfettamente d'accordo col senatore Negri, e divido, come sempre, completamente le sue idee, che sono poi quelle per le quali abbiamo dimostrato di avere insieme combattuto.

Al senatore Parenzo debbo dire che egli a mio avviso ha dimostrato di avere un po' di confusione nelle sue idee, quando ha parlato di libertà d'insegnamento e dei concorsi per la nomina dei professori.

Ora vediamo come i fatti avvengono. Si apre un concorso per una di quelle cattedre nelle quali i casi lamentati nella relazione possono più facilmente avvenire; supponiamo, per esempio, per una cattedra di economia politica, o di filosofia.

Ebbene, colui che si presenta al concorso non è mica uno scolaro; è un uomo che deve aver già prodotto qualche cosa nella sua vita, e che si presenta al concorso munito delle sue pubblicazioni.

Ora, queste pubblicazioni, dal concorrente fatte prima dell'insegnamento, possono perfettamente essere giudicate da quelle Commissioni che debbono dichiarare al Consiglio superiore prima, e al ministro poi, se il concorrente sia o non meritevole di quella cattedra. Ora io ammetto che in questo giudizio si debba tener conto anche di quella grande libertà di pensiero, che deve essere scienza, perchè se non è scienza è un'altra cosa; ma non posso ammettere che si affermi come scienza il socialismo, perchè secondo me, il socialismo oggi non è ancor tale.

Ora se il concorrente è un vero scienziato qualunque sia l'indirizzo del suo pensiero, non vi sarà mai timore che nella scuola possa, per qualunque ragione, scostarsi dalla retta via, perchè innanzi tutto lo scienziato la scienza rispetta e non la prende mai in senso differente.

Ma il caso nostro non è questo. Io non ricordo che alcun professore si sia mai allontanato da quella retta via cui ho accennato.

Rammento per esempio che il ministro Baccelli nominò il professore Ardigò nell'università di Padova, e l'Ardigò era un uomo che poteva forse lasciare qualche dubbio coi suoi scritti, ma nessuno di noi ha mosso mai lamenti al ministro Baccelli per questa nomina, e l'Ardigò insegna tuttora e nessuno cerca di indagare quello che egli insegna. Ma il caso, ripeto, è ben differente, e qui un'altra volta cade in contraddizione, secondo me, l'onorevole senatore Parenzo.

Questi signori dei quali si è parlato, sono professori, ma sono pure impiegati dello Stato, e in ciò sono pur d'accordo con l'onorevole senatore Negri, anzi sono i più eletti impiegati dello Stato.

Costoro di giorno fanno il loro insegnamento, ma ordinariamente lo fanno fiacco, non fanno che la metà delle loro lezioni, mancando loro la forza fisica, perchè tutte le sere devono tenere accademie di tutt'altra natura.

Ora perchè questi signori fanno questa propaganda? Non credete mica che sia puramente una propaganda di ideali; è una propaganda diretta a scopi specialissimi.

Siccome il collega Parenzo parlò di professori che cercano voti per diventare deputati, così gli dirò che coloro i quali fanno la propaganda socialista, a null'altro mirano se non

ad accappararsi dei voti per entrare alla Camera; questo lo scopo unico della loro propaganda.

Ora tuttocì, secondo me, non è bello.

Ma vi è un mezzo per richiamare al loro dovere questi signori?

Vediamolo.

Il signor ministro ha letto l'art. 106 della legge Casati, e l'ha anche interpretato in modo che io credo correttissimo; ha poi parlato dei processi che si possono fare ai professori di scuole secondarie; ma, a mio avviso, ha pretermesso un punto importantissimo.

Il ministro ogni anno deve firmare, non so quante centinaia di decreti, che riguardano le conferme per i professori straordinari. Ora le conferme per i professori straordinari, sono per legge, completamente lasciate all'arbitrio del ministro, perchè le facoltà non fanno altro che proporre al ministro le conferme, ed il ministro è pienamente libero nella sua azione, può confermare o non confermare gli straordinari e non deve render conto a nessuno.

Ora quello che non arrivo a capire è questo: come si possa permettere che per anni ed anni siano confermati questi professori straordinari (i quali vengono ogni anno a chiedere la conferma al Ministero, il che vuol dire che ogni anno vengono a dire: io voglio essere un impiegato dello Stato), e nell'istesso tempo si lasci loro facoltà, il che è noto a città intere (anzi a più città, perchè questi professori viaggiano straordinariamente), di fare questa propaganda. Quindi io non ho altro da aggiungere su questo punto; solo voglio raccomandare al signor ministro di voler far largo uso della facoltà concessagli dalla legge di confermare, o non confermare gli straordinari.

— Rispetto al fatto delle spese generali una sola parola debbo aggiungere. Il ministro ha detto, mi pare, che io ho preso abbaglio: ora io queste cifre non le ho avute direttamente dal Ministero, ma le ho rilevate dalla relazione della Camera e suppongo che il relatore della Camera le abbia avute dal Ministero.

Nell'allegato n. 2 della relazione alla Camera c'è il prospetto delle spese generali dagli anni 1892-93 a 1896-97.

Io ho condensato le cifre, ma sono precisamente le stesse: qui è detto: Spese generali nel-

l'anno 1892-93, L. 1,883,000; nell'anno 1896-97 L. 2,350,000.

La spiegazione non l'ho trovata, nè potevo trovarla; può essere che vi sia, ma le cifre sono esatte.

Quanto alla questione mossa dal collega Cannizzaro, dirò poche parole. È indiscutibile che oggi, principalmente in Germania e in Inghilterra, queste questioni scolastiche sono vedute da un punto di vista un po' differente, ma certo è che in Germania è sorto un movimento diretto ad ottenere che l'Università risponda, in parte almeno, specie per quanto riguarda le scienze fisiche e chimiche, un po' più al bisogno attuale umano, essendo queste scienze necessarie all'industria.

Ora io credo però, non solo che non è ancora maturo il concetto, ma che in Italia non sarebbe applicabile, perchè è impossibile costringere, chi è miserabile e che si è già avviato per una via, a mutarla.

Però, onorevole ministro, creda a me, i mezzi scientifici dati alle Università sono assolutamente insufficienti e non è possibile andare avanti così, perchè ne deriverà un danno gravissimo agli studii ed alla scienza. Bisogna aver riguardo a questo fatto che il numero degli allievi aumenta sempre più, (e questo lo vediamo dalle tasse scolastiche) nelle università, e le somme delle quali possiamo disporre per quegli studi così importanti, ai quali ha accennato il collega Cannizzaro, sono ogni giorno più deficienti. Provveda dunque il Ministro in quel modo che a lui parrà migliore e si avrà il plauso di tutti coloro che veramente amano lo sviluppo degli studi scientifici.

Mi riserverò poi di dire qualche altra parola su due o tre capitoli, quando verranno in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parenzo.

Senatore PARENZO. Il Senato non si meraviglierà che il senatore Brioschi sia d'accordo col senatore Negri, e che viceversa in questa materia io sia in disaccordo con tutti e due. Ma da questo all'accusa di contraddizione che mi fa il mio amico personale il senatore Brioschi, molto ci corre, e non mi pare che la dimostrazione delle mie contraddizioni egli abbia fatto, per quanto ad ognuno improvvisando

possa accadere di contraddirsi almeno apparentemente.

Io ho parlato di concorsi alle cattedre per rilevare inconvenienti che io trovo più gravi e pericolosi nelle loro conseguenze per l'avvenire di quelli segnalati dal senatore Negri.

Dissi esser grave che professori titolati in nome del Re, che insegnano una determinata materia, specialmente di diritto (ce ne sono varî nelle nostre università) materie che i giovani sono obbligati a studiare e frequentare, perchè non si insegna che da un solo professore, siano costretti a sentire predicare per esempio che la proprietà individuale è un errore, che ci deve essere la proprietà collettiva...

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Non avviene.

Senatore PARENZO. Io ne potrei citare parecchi, onorevole Brioschi, di codesti professori. E questo è, ripeto, un inconveniente molto più grave di quello segnalato dall'onorevole Negri. Che cosa vi sia in ciò di contraddizione non lo so. Ma di tutta questa discussione la vera morale l'ha cavata colla sua abilità nelle sue ultime parole l'onorevole Brioschi. Essa consiste in un eccitamento al ministro di negare la conferma ai professori straordinari a fine d'anno, che, secondo i senatori Negri e Brioschi, fanno una propaganda che a loro non piace, e specialmente perchè ciò avviene nella loro città.

Io invece, perchè non resti senza chiosa questo consiglio, mi permetto di dire al ministro: Si guardi molto bene dal fare uso delle sue facoltà per i motivi suggeritigli. Se vi sono professori, che col loro contegno vengono meno alla propria rispettabilità, che offendano le istituzioni, che attacchino apertamente la forma di Governo, vi sono per essi le leggi che provvedono, ma se un professore straordinario insegna bene la sua materia, il ministro non deve togliergli la sua cattedra perchè a Milano o a Pavia, in uno o in altro luogo diffonde le dottrine che non piacciono ai senatori Brioschi e Negri; un fatto simile sarebbe una vera enormità.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Non piacciono neanche a lei.

Senatore PARENZO. No, ma mi guarderei bene dal consigliare al ministro simili mezzi contro i miei avversari politici.

Per quel po' di valore che può avere la mia parola, ho sempre dichiarato che sono contra-

rio alle teorie socialiste, e sono perfino contrario a qualche idea scientifica dell'onorevole Gianturco e dell'onorevole Luzzatti, ma non domanderò mai a loro un atto di autorità contro gli avversari delle mie opinioni.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Parenzo ha voluto illustrare con un esempio pratico la dottrina del senatore Brioschi ed ha parlato del caso Ciccotti...

Senatore PARENZO. Non ho fatto nomi.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Era sottinteso, perchè se ne è parlato prima. Egli ha parlato del dritto, cioè del ministro di confermare o meno i professori straordinari. Nel caso particolare io non posso esprimere alcuna opinione nel merito; ho ricevuto soltanto da pochi giorni una deliberazione che si riferisce al prof. Ciccotti ed alla sua riconferma e la esaminerò con molta ponderazione.

Comprendo che fare delle vittime non giova, soprattutto quando si tratta di professori che hanno dritto alla libera docenza e come liberi docenti possono fare un'agitazione altrettanto pericolosa, che come professori ufficiali.

Vengo a quanto ha notato il senatore Brioschi dopo quello che ha detto l'onor. Cannizzaro circa l'insufficienza delle dotazioni.

Purtroppo era stata già fatta dai miei predecessori questa falciatura sulle dotazioni; ma sono così convinto che bisogna aumentarle, che nel disegno di legge sulla riforma universitaria ho proposto che 300,000 lire, provento delle nuove tasse scolastiche, siano destinate agli edifici e all'incremento dei laboratori. Se il Parlamento accoglierà questa mia proposta, io sarò ben lieto di restituire a poco a poco le dotazioni oggi stremate.

Debbo dire un'ultima parola sulle quote dei liberi docenti. Anche il problema della libera docenza è stato altre volte discusso in quest'aula. Col mio disegno di legge sulla riforma universitaria s'introdurrebbe il sistema del pagamento diretto: il giovane paga il libero docente, e lo Stato rimane affatto estraneo.

È un sistema, che ha già fatto buona prova, ma che dev'essere illustrato da un'ampia discussione.

Tengo a far notare che, al pari dell'onore-

vole relatore, anche io m'era preoccupato di questo problema, ed ho appunto provveduto col disegno di legge sulla riforma universitaria.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rimanderemo a domani la discussione dei capitoli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari a voler procedere all'enumerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono all'enumerazione dei voti).

PRESIDENTE. Dal computo dei voti risulta che i senatori votanti non raggiungono il numero legale, quindi la votazione è nulla, e sarà ripetuta domani in principio di seduta.

Se però anche domani i votanti non raggiungessero il numero legale, sarò costretto a pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* il nome dei signori senatori che, non essendo in congedo regolare, non intervengono alle votazioni.

Leggo intanto l'ordine del giorno per domani.

I. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 (N. 84);

Modificazioni al 5° comma dell'articolo 88

del testo unico della legge elettorale politica (N. 66);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98 (N. 96);

Sopraelevazione di due lati del fabbricato, ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici (N. 83);

Stanziamiento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-1897, per far fronte, in via transitoria, alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati all'azienda del R. teatro San Carlo in Napoli (N. 95);

Sostituzione della strada da Zaccaria a Campiglia alla Zaccaria-Ricorsi compresa nella legge 23 luglio 1881, n. 333 (N. 92).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98 (N. 97);

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 98);

Modificazione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro (N. 68).

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).